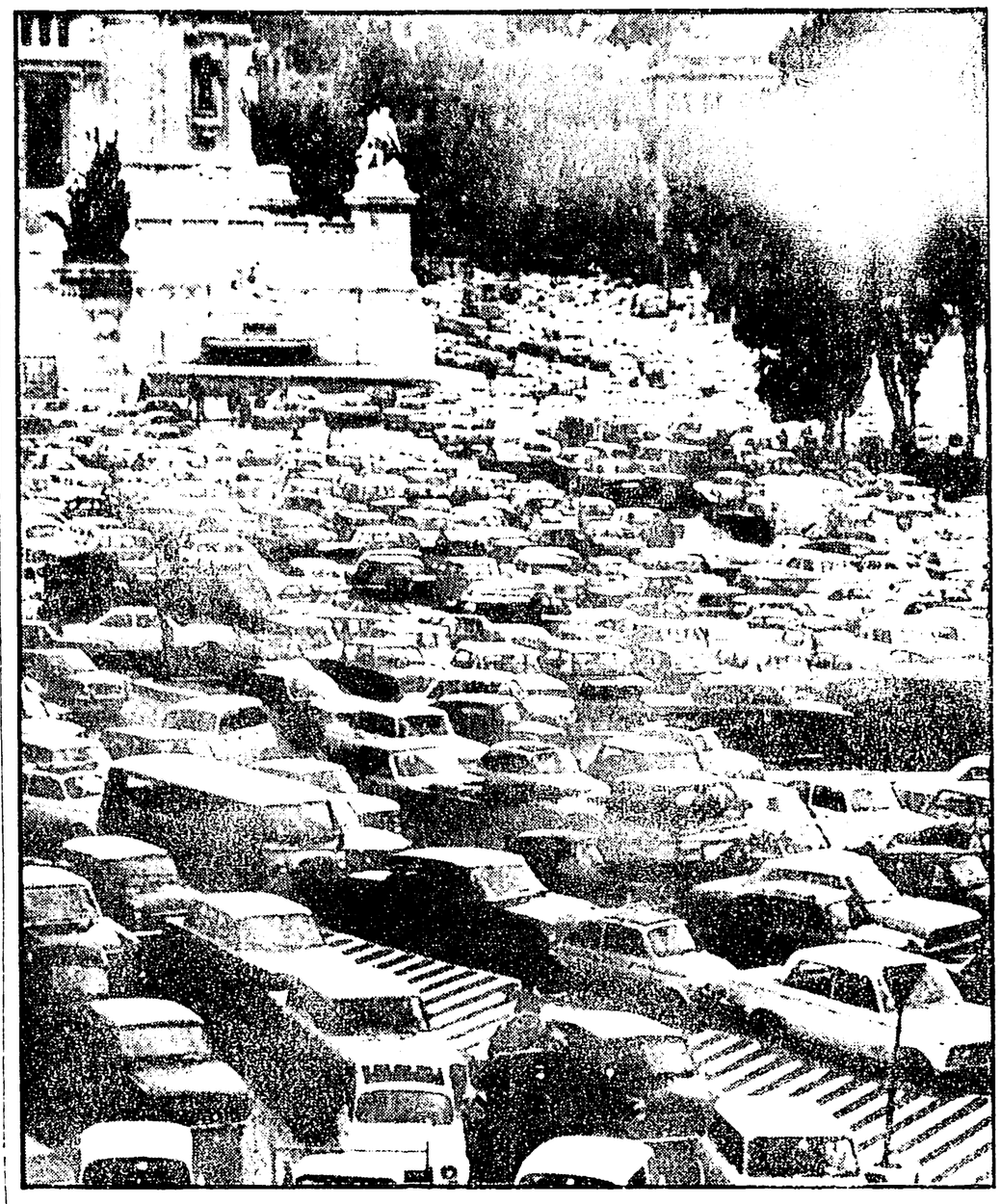
Quotidiano / Anno XLVI / N. 346 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) — Martedì 23 dicembre 1969 / L. 70 ★

Roma soffocata da una marea di auto

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Una nuova politica dei trasporti!

Ieri sono scesi nuovamente in sciopero i centomila autoferrotranvieri. Fermi i bus, i tram, le autolinee extraurbane, tutte le città italiane e in particolare Roma, hanno sperimentato una volta di più che cosa significhi lo sviluppo assurdo della motorizzazione privata voluto dalla FIAT e dal governo al posto del trasporto pubblico. Dappertutto ingorghi di auto, file chilometriche di macchine, ore e ore per percorrere distanze brevissime. Non è solo per un migliore contratto che lottano gli autoferrotranvieri, ma anche per dire basta ad una politica che, come la drammatica giornata di ieri ha confermato, porta solo alla congestione, alla paralisi, ad uno sperpero irresponsabile di energie e di risorse. Nella foto: piazza Venezia, a Roma, nella morsa delle auto.

A PAGINA 8

Metallurgici Sindacalisti e uomini politici sottolineano il grande significato del contratto

C.G.I.L.: UNA VITTORIA DI TUTTI I LAVORATORI

L'intesa raggiunta domenica esaminata in grandi assemblee di fabbrica - Di Giulio: « Occorre che tutta la vita politica italiana tenga conto di questa novità »

RABBIOSA REAZIONE DELLA CONFINDUSTRIA IN UNA LETTERA A RUMOR A pag. 2

L'unità sindacale bussa alla porta

ALL'ALBA di domenica, mentre la stampa padronale annunciava che l'intesa sul contratto dei metalmeccanici era stata raggiunta, la Confindustria giocava la sua ultima carta, nell'illusione di prendersi, sia pure in extremis, la sua rivincita politica nei confronti dei lavoratori e dei sindacati che l'avevano costretta a subire il più « pesante » contratto di questo dopoguerra. Con il tentativo di imporre una ipoteca sulla contrattazione dei premi di produzione e con la messa in causa dei limiti posti alla effettuazione del lavoro straordinario si tentava infatti di svuotare, almeno in parte, di significato, la liquidazione della pregiudiziale confindustriale sulla contrattazione articolata e la conquista della riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore.

La presa d'atto che i sindacati erano pronti a rompere le trattative e a proseguire la lotta (per settimane se questo fosse stato necessario) ha portato la delegazione padronale a rinunciare alle sue pretese. Così finì l'ultimo « collaudo » con il quale gli strateghi della Confindustria, sfortunati quanto ostinati, tentarono di mettere alla prova la forza del movimento dei metalmeccanici e la sua unità.

IN QUEI momenti abbiamo potuto rivivere tutte le vicende di questa grande battaglia operaia e toccare con mano come erano mutati in questi mesi e in questi anni i rapporti di forza fra lavoratori e padronato; come era mutato il sindacato.

Non ci è stato difficile, a quel punto, uscire dalla logica logorante delle trattative e dalla valutazione ristretta dei pro e dei contro dei singoli risultati, per misurare in tutta la sua portata, sindacale e politica, il successo che la lotta incessante dei lavoratori aveva strappato alla più retriva delle classi padronali. Certo, questa lotta contrattuale si misura anche per i suoi risultati immediati: per la conquista di forti aumenti salariali; per il conseguimento delle 40 ore e di nuovi limiti alla effettuazione dello straordinario; per la affermazione del principio della parità totale di trattamento tra operai e impiegati, in materia di malattia e infortuni; per l'ottenimento di alcuni benefici per gli impiegati, per i giovani, gli apprendisti e i lavoratori studenti; per la sanzione di nuovi diritti sindacali e della presenza del sindacato in fabbrica.

Ma questo giudizio non può bastare. Una lotta sindacale si giudica non solo per quello che ottiene, ma per le prospettive che apre. Se questo non fosse il nostro metro di misura il compito del sindacato si ridurrebbe ad una pura ginnastica contrattuale.

ORA, la battaglia contrattuale del 1969 si è tradotta in una vittoria che lascera il segno soprattutto per questo: perchè essa ha espresso nel suo corso una unità più salda fra i sindacati, in un tutt'uno con la costruzione di un nuovo rapporto nella fabbrica fra lavoratori e sindacati. Si è sprigionato così un nuovo tipo di unità di classe, capace di superare via via le chiusure corporative, le logiche aziendalistiche, i patriottismi di organizzazione, le diplomazie di vertice. Le varie fasi della lotta sono state decise con i lavoratori. I mutamenti di tattica con le difficoltà e le incognite che essi presentavano (si pensi all'accordo con l'Intersind) sono stati dibattuti nelle fabbriche, assunti con la partecipazione diretta di tutti. L'attacco portato ad una parte del movimento, i rischi di cedimento in questa o quell'azienda, in questo o quel settore diventarono problemi assunti e vissuti dal movimento nel suo insieme e non l'affare di pochi dirigenti.

In questa grande battaglia contrattuale l'unità fra i sindacati è risultata più forte, più compatta alla fine che non all'inizio. Con la sua conclusione è l'unità sindacale, l'unità sindacale di classe che bussa alla porta.

Per questo dunque quest'autunno sindacale non sarà facilmente dimenticabile. Per questo esso peserà sugli anni a venire. Esso segna infatti una prima vittoria, ottenuta da un movimento che è « in piedi », senza cedimenti e senza incrinature, pronto sin da ora a rintuzzare tutti i tentativi — che verranno — di togliere ai lavoratori la nuova fetta di potere che essi si sono presa in questi mesi, pronto a rispondere anche a qualsiasi tentativo di aggressione reazionaria che sul piano politico fosse tentata nei confronti delle loro conquiste e dello spostamento generale che è in atto nel paese.

LA VITTORIA dei metalmeccanici non è il frutto di circostanze fortunate. E non è neanche il risultato di « abili manipolazioni » operate dai sindacati, utilizzando la forza « inconsapevole » delle masse operaie, come afferma ancora, disperatamente, qualche gruppo estremista.

La vittoria dei metalmeccanici è invece il frutto di un lungo processo: che non è iniziato con l'autunno e che non finisce certo con l'intesa del 21 dicembre. Un processo vissuto insieme dalla classe operaia e dalle sue organizzazioni: un processo avviato da forze che consapevolmente hanno scelto per tempo i loro obbiettivi e le tappe della loro battaglia.

L'autunno caldo non è stato l'esplosione di spontaneismo che qualcuno attendeva. E non lascia dietro a se una scia di amarezze. E' stato un momento, una tappa, sulla via della costruzione di un nuovo tipo di sindacato e di una trasformazione della vita politica del paese.

Superata questa tappa, con più forza e fiducia di prima, la lotta continua. E con la lotta avanza l'organizzazione della classe e la sua unità.

Bruno Trentin

I metallurgici delle aziende private stanno votando sulla intesa di massima che ha concluso domenica a mezzogiorno la lunga ed aspra lotta della categoria per il rinnovo del contratto di lavoro. Un milione e centomila lavoratori sono interessati direttamente all'accordo. Le assemblee che si sono tenute ieri a Milano, Torino e negli altri centri metalmeccanici hanno confermato il pieno assenso dei metallurgici ai risultati strappati dalla lotta unitaria dell'intera categoria. I voti contrari e le astensioni si contano, quasi dappertutto, sulle dita di una mano. Spesso, a sottolineare il segno positivo dell'accordo, il giudizio si è risolto in un lungo, caldo applauso. I sindacati, che hanno guidato la battaglia contrattuale contro un padronato caparbio che ha con molta spregiudicatezza utilizzato anche gruppetti di estremisti per intaccare l'unità dei lavoratori, escono da questa prova esaltati.

Ieri le segreterie della FIOM e della CGIL si sono riunite per esaminare le conclusioni del contratto dei metallurgici. « La segreteria della CGIL — si rileva in una nota — si è fatta interprete della soddisfazione di tutti i lavoratori per gli importanti risultati della lotta dei metallurgici che costituiscono un grande successo per l'intero movimento sindacale e un fondamentale passo avanti per la crescita della sua forza e del suo potere nelle fabbriche e nella società italiana. Questo risultato premia la combattività e la compattezza della lotta dei metalmeccanici e la stretta unità fra i lavoratori e le loro organizzazioni che è andata consolidandosi sempre più di fronte all'aspra resistenza e alle manovre messe in atto dal padronato. Le due segreterie hanno messo in evidenza il valore della mobilitazione di tutti i lavoratori della industria a sostegno dei metalmeccanici nell'ultima fase della vertenza. Anche per questo la vittoria dei metallurgici deve essere considerata come una vittoria di tutti i lavoratori ».

Sul contratto dei metallurgici che coinvolge l'autunno sindacale e che costituisce uno stimolo al rinnovamento della società italiana ci sono stati commenti di dirigenti sindacali e politici.

Il compagno Di Giulio della Direzione del PCI ha detto tra l'altro: « Occorre che tutta la vita politica italiana tenga conto di questa novità ».

DICHIARAZIONI E SERVIZI A PAGINA 6

Tito incontrerà anche il Papa durante la visita a Roma

Sembra ormai certo che l'elevazione al rango di ambasciata della rappresentanza della Jugoslavia presso la Santa Sede ed al rango di nunziatura della delegazione apostolica a Belgrado sarà annunciata all'inizio del mese prossimo.

Il perfezionamento delle relazioni diplomatiche tra la Jugoslavia e la Santa Sede, realizzato negli ultimissimi tempi — si fa osservare — permetterà al presidente Tito, quando verrà in Italia per lo invito del presidente Saragat di far visita anche al Papa.

Raggiunto a Helsinki un accordo tra sovietici e americani

● I negoziati fra i due paesi sulla limitazione degli armamenti strategici continueranno a Vienna nell'aprile prossimo per poi tornare a svolgersi nella capitale finlandese

A pagina 12 il servizio del nostro inviato Giuseppe Boffa

Clamorose e gravi ammissioni di un settimanale di destra

Merlino «collaborava con la polizia»

Al viaggio in Grecia su invito dei colonnelli hanno preso parte anche i due neofascisti arrestati per l'attentato alla questura di Reggio Calabria – Un errore di trascrizione ha fatto credere che Valpreda fosse imputato di aver compiuto da solo i due attentati di Milano

Mario Merlino, uno dei fondatori del movimento anarchico-individualista "22 marzo", ha spesso collaborato con la polizia. In occasione degli attentati ai benzinai, però, indirizzò le indagini su false piste

Così la rivista della destra dc « Vita » ha dato la notizia che Mario Merlino, in carcere per gli attentati, era un informatore della polizia.

Mario Merlino, il fondatore del «22 marzo», arrestato per gli attentati di Roma e Milano, era un informatore della polizia. Lo scrive il settimanale della destra di Vita diretto dall'ex deputato democristiano Luigi D'Amato: *«Mario Merlino — è detto testualmente — ha spesso collaborato con la polizia. In occasione degli attentati ai benzinai però indirizzò le indagini su false piste»*. D'altra parte, qualche giorno fa, il *Tempo*, altra voce in questo campo insospettabile, aveva sostenuto la stessa cosa, sia pure in modo vago, scrivendo, cioè, che Merlino era guardato con sospetto da anarchici e studenti, in quanto veniva puntualmente fermato e rilasciato dalla PS, ogni volta che succedeva qualcosa riguardo al movimento studentesco. Inoltre, fin da quando è venuto fuori il nome di Merlino, è stato più volte detto e scritto che la polizia era sempre molto ben informata su ciò che avveniva al «22 marzo». Insomma altri particolari oscuri, altri inquietanti interrogativi, contribuiscono a ingarbugliare i fili di una indagine che pur condotta con impegno appare ancora lacunosa, mentre ogni giorno con più chiarezza si delineano le figure degli amici dei colonnelli greci che hanno manovrato all'ombra del «22 marzo», ed emergono nuove conferme sui legami tra i fascisti e gli pseudo-anarchici del circolo di via del Governo Vecchio.

E a questo punto, la cronaca può dividersi in due tronconi: da un lato le indiscrezioni che trapelano al Palazzo di Giustizia o in questura sul conto degli arrestati e sullo sviluppo delle indagini; dall'altro gli sconcertanti particolari che vengono fuori, giorno per giorno, come tanti anelli per una catena che porta diritto tino ai fascisti nostrani e a quelli di Atene.

Basti dire, ad esempio, che il famoso viaggio-premio tra i colonnelli, cui ha partecipato Mario Merlino, sono stati curati anche, Aldo Pardo e Giuseppe Sentinza, i due ex dirigenti della «gioventù italiana» arrestati nei giorni scorsi per l'attentato dinamitardo contro la questura di Reggio Calabria.

Vediamo, dunque, le indagini. Ieri mattina il magistrato Occorsio ha avuto un colloquio con il questore. Qualcuno ha parlato, quindi, di probabili clamorose novità. Ma negli ambienti della Procura, invece, è stato precisato che si attende il rapporto definitivo degli investigatori sull'inchiesta (arriverà prima di Natale, comunque) e soltanto dopo saranno possibili nuovi colpi di scena. Si parla molto, intanto, di superteste, di quello studente membro del «22 marzo» che avrebbe «cantato», accusando Pietro Valpreda e gli altri cinque. Un giornale avanza anche un nome: Umberto M.

« State tranquilli, tra un po' si saprà chi è quello che ha raccontato... » hanno detto i nostri colleghi sbalorditi si sono messi tutti in prima fila a esaltare il popolo italiano, ci permetteremo di ricordare loro un particolare al quale forse non hanno posto mente e cioè che questo popolo, del quale i trecentomila milanesi intervenuti ai funerali del 15 dicembre sono stati una indimenticabile immagine, è tutto di cittadini, un quarto abbondante dei quali vota comunista. La mattina di lunedì 15, in piazza del Duomo, i milanesi erano in trecentomila. Bene. Se ci ritacciamo meccanicamente alle statistiche, settantacinquemila, una persona su quattro, votano comunista. Ma gli elettori comunisti erano certamente molti di più. L'altra sera, a TV-7, abbiamo visto alcuni bellissimi primi piani della folla convenuta in piazza del Duomo. Non c'era nessuna di quelle facce liscate che contraddistinguono i Fanfani, i Crespi, i Preziosi, i Falck. Tutti lavoratori, operai, artigiani, piccoli impiegati. Non c'è dubbio: lì in mezzo i voti comunisti erano centomila, forse centocinquantamila, dati da gente che ha saputo offrire un memorabile esempio di democrazia e di civiltà.

Lei, professor Spadolini, non l'abbiamo visto in piazza del Duomo, ne abbiamo visto a Roma quando lì si sono radunati i metalmeccanici. Lei non c'è mai, Professore, e fa male. Perchè se ci stesse, col popolo, con i lavoratori, con coloro che nei momenti supremi si rivelano essere l'onore di questo Paese, vedrebbe, sentirebbe, capirebbe quanti sono i comunisti, e come sono insostituibili e decisivi. Così, Professore, tornerebbe a casa e si vergognerebbe.

Marcello Del Bosco

(Segue in ultima pagina)

l'onore

COME era da prevedere, i maggiori giornali borghesi di domenica, dalla «Stampa» al «Resto del Carlino», dal «Messaggero» al «Corriere della Sera», hanno dedicato quindi e commenti ai giorni che hanno seguito quello della spaventosa tragedia milanese, e si sono mostrati unanimi nel riconoscere, esaltandoli, la «maturità democratica», la «compostezza», l'«autocontrollo», il «senso di responsabilità» della popolazione di Milano in particolare e del Paese tutto in generale. Questi patrioti dei giornali benpensanti son tutti così dal popolo italiano si aspettano sempre ribalderie e mascalzonate. Quando il Paese si mostra esemplarmente civile, consapevole, cosciente, essi cascano dalle nuvole: «Ma come Chi l'avrebbe mai detto?».

Ad ogni modo, visto che